

Estratto da:

S. Cavazza, E. Costantini, E. Scarpellini (a cura di), *Disuguaglianza e generazioni in Italia (1914-2008)*, Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2026. ISBN 978-88-5497-227-8. <https://doi.org/10.60923/books/29>

Introduzione

Stefano Cavazza^{a*} , Emanuela Costantini^{b**} ,
Emanuela Scarpellini^{c§} 

- a Università degli Studi di Bologna
- b Università degli Studi di Perugia
- c Università degli Studi di Milano

* ✉ stefano.cavazza@unibo.it

** ✉ emanuela.costantini@unipg.it

§ ✉ emanuela.scarpellini@unimi.it

DOI: <https://doi.org/10.60923/books/29.307>

Pagine: 3-8

Copyright 2026, The Author(s)

This work is licensed under the Creative Commons BY-NC 4.0 License

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

**Alma
Diamond**

open scholarly
communication

AlmaDL University of Bologna

Introduzione

Stefano Cavazza, Emanuela Costantini, Emanuela Scarpellini

Questo volume presenta i risultati della ricerca Prin 2022 intitolata *Inequality and generations in Italy (1914-2008)*. La disuguaglianza è un tema che non è stato al centro degli interessi della storiografia negli ultimi anni, nonostante che il rilievo dell'oggetto di studio sia andato crescendo. Il tema è tornato alla ribalta grazie agli studi di Piketty¹, ma è rimasto sostanzialmente marginale nel dibattito storico con significative eccezioni nel campo della storia economica², e potremmo dire è restato secondario anche nel dibattito pubblico con qualche eccezione come i più recenti interventi di Emanuele Felice. Probabilmente ha pesato su questa omissione il fatto che la storia del dopoguerra fino agli anni Ottanta sia stata segnata da una tendenza alla riduzione della disuguaglianza che era timidamente iniziata all'inizio del Novecento per poi accelerare nel contesto della storia repubblicana. L'inversione di tendenza iniziata negli anni Novanta è stata registrata dalle statistiche, ma è rimasta a lungo invisibile agli occhi dell'opinione pubblica. Del resto, come è stato notato dagli studi, per un certo tempo gli effetti di questo aumento della disuguaglianza sono stati in parte celati dal fatto che, anche all'interno del ceto medio, si sono distribuiti in maniera non omogenea tra i vari segmenti della popolazione³. Non casualmente, nel dibattito pubblico ed anche in quello accademico, lo

* Ricerca PRIN 2022 Financed by the European Union - NextGenerationEU through the Italian Ministry of University and Research under PNRR M4C2 - Investimento 1.1 Codice progetto: 2022MWN2A. Si ringraziano i discussants che hanno partecipato ai vari seminari e convegni: Enrica Asquer, Elena Bacchin, Gian Paolo Brizzi, Maria Pia Casalena, Patrizia Dogliani, Ferdinando Fasce, Emanuele Felice, Marco Fincardi, Stefano Gallo, Matteo Pasetti, Maurizio Ridolfi, Simona Salustri.

¹ T. Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Milano, Bompiani, 2015, pp. 397-400 e 532-534; T. Piketty, *Una breve storia dell'uguaglianza*, Milano, La nave di Teseo, 2021

² G. Vecchi, G. (a cura di), *In Ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 2011; G. Vecchi (a cura di), *Measuring Wellbeing: A History of Italian Living Standards*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

³ Su questo si veda A. Bagnasco, *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*, Bologna, Il Mulino, 2016 e le osservazioni nella tavola rotonda: *La questione del ceto medio. Tavola rotonda su e con Arnaldo Bagnasco*, di S. Cavazza, *La resistibile discesa della classe media*, in «Rassegna italiana di sociologia», 58 (2017), pp. 164-165.

sguardo si era spostato sulla povertà, spesso associata al fenomeno delle migrazioni⁴. L'idea di una società del benessere ormai consolidata in cui l'attenzione non poteva che concentrarsi su fasce marginali che restavano escluse dall'opulenza diffusa era una convinzione radicata e legata anche ad una visione teleologica dello sviluppo del mercato. Gli stessi critici di Fukuyama in un certo senso ne erano rimasti inconsapevolmente influenzati. La realtà era diversa e, in verità, anche alcuni storici fuori d'Italia avevano cominciato a porsi il problema⁵. Nondimeno il tema era rimasto marginale nel campo della ricerca storica in Italia e in generale era stato declinato in termini generali.

In realtà il problema della disuguaglianza è un tema di grande rilievo perché si intreccia con la stessa natura della democrazia nella misura in cui non è solo un problema di carattere economico. La democrazia liberale o liberaldemocrazia è prima di tutto una promessa di uguaglianza politica: una testa un voto, non importa se sia un professore universitario o la classica "casalinga di Voghera". Tuttavia, la democrazia porta con sé anche una promessa di uguaglianza più generale nella misura in cui l'esercizio dei diritti politici e il dispiegamento delle potenzialità individuali presuppongono che vi sia almeno una certa uguaglianza nelle possibilità di partenza. Quando questa condizione viene meno o non c'è, il modello democratico incontra problemi. Non è un caso che nel 1942 nel mezzo della catastrofe bellica della Seconda guerra mondiale vedesse la luce il famoso rapporto Beveridge che si poneva l'obiettivo di un intervento dello stato come fattore di riequilibrio, individuando nella libertà dal bisogno un obiettivo necessario della democrazia⁶. Se perseguire l'uguaglianza assoluta anche in termini economici rischia di minare la stessa democrazia richiedendo il ricorso a strumenti autoritari per raggiungere l'obiettivo, la diffusione di disuguaglianza all'interno delle società democratiche rischia di minarne le basi prima di tutto perché rischia di creare dislivelli di potere economico così elevati da poter

⁴ In quest'ottica andava per esempio il progetto di ricerca tedesco attivo dal 2002 al 2012 *Sonderforschungsbereich 600 „Fremdheit und Armut“*: <https://fze.uni-trier.de/presse-service/archiv/sfb/>. Si veda anche il report finale: *Fremdheit und Armut. Wandel von Inklusions- und Exklusionsformen von der Antike bis zur Gegenwart*, Abschlussbericht Überarbeitete Online-Version der im April 2013 eingereichten Druckfassung Dritte Förderperiode (2009–2012), https://fze.uni-trier.de/wp-content/uploads/2017/10/SFB600_Abschlussbericht1.pdf.

⁵ H.U. Wehler, *Die neue Umverteilung: Soziale Ungleichheit in Deutschland*, München, Beck, 2013; R. Formisano, *Plutocracy in America. How Increasing Inequality Destroys the Middle Class and Exploits the Poor*, Baltimore, Johns Hopkins Up, 2015.

⁶ W. Beveridge, *The Beveridge Report*, London, 1942; sul tema si veda D. Fraser, *The Beveridge report: blueprint for the welfare state*, Abingdon, Routledge, 2023.

sfuggire al controllo democratico e, in secondo luogo, perché può compromettere l'effettiva possibilità di mobilità sociale. In questo contesto anche il tema della povertà assume una nuova luce perché può rappresentare non la manifestazione di una marginalità, ma la manifestazione di una significativa disuguaglianza.

Partendo da queste premesse, il progetto su cui si basa questo volume ha cercato di affrontare il tema della disuguaglianza, prima di tutto, cercando di mantenere assieme il tema della disuguaglianza in termini di reddito a quello della mobilità sociale lenta o bloccata. Come la ricerca in queste pagine ha confermato, la disuguaglianza è un concetto molto più ampio del solo dato economico perché in termini sociali ciò si può tradurre in una serie di barriere che ostacolano o impediscono il passaggio da una fascia sociale all'altra.

In secondo luogo, la ricerca ha cercato di andare più in profondità interrogandosi sul diverso impatto della disuguaglianza tra generazioni e fasce di età. Il concetto di generazioni presenta molteplici sfumature di significato. David Kertzer ha individuato almeno quattro significati del termine: «generazione come principio di discendenza familiare; generazione come coorte; generazione come fase della vita; e generazione come periodo storico»⁷. L'equiparazione tra generazione e coorte è peraltro l'accezione che si è maggiormente diffusa grazie anche a Karl Mannheim che definì il concetto inizialmente nel 1928⁸ per poi esercitare una vasta influenza in campo sociologico e storico dopo la traduzione in inglese della sua opera⁹. In questo volume verrà impiegato una forma del concetto di generazione storica in cui una determinata coorte viene definita come un insieme segnato da una serie di somiglianze nelle caratteristiche e nei comportamenti pur senza definirsi come gruppo sociale¹⁰. Nello stesso tempo però la ricerca condotta dalle tre unità di ricerca ha voluto intrecciare l'analisi delle generazioni storica con quella delle generazioni intese come fasi della vita perché entrambi questi aspetti interagiscono con il problema della disuguaglianza. Se la generazione della ricostruzione si è misurata con il

⁷ D.I. Kertzer, *Generation as a Sociological Problem*, in «Annual Review of Sociology», 9 (1983), p. 126.

⁸ K. Mannheim, *Das Problem der Generationen*, in «Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie», 7, pp. 157-185.

⁹ K. Mannheim, *The Problem of Generations*, in P. Kecskemeti (a cura di), *Essays on the Sociology of Knowledge*, London, Routledge, 1952, pp. 276-320.

¹⁰ Sulle generazioni storiche si veda B. Fietze, *Historische Generationen. Über einen sozialen Mechanismus kulturellen Wandels und kollektiver Kreativität*, Bielefeld, Transcript, 2009.

problema della disuguaglianza in maniera differente dai *baby boomers*, anche nelle varie fasi della vita all'interno delle singole generazioni l'effetto della disuguaglianza non è omogeneo. Per esempio la difficoltà ad avere accesso al sistema sanitario costituisce certamente per i ceti sociali a basso reddito e per la stessa classe media un fattore di disuguaglianza che può variare a seconda del costo che l'accesso alle cure comporta. Tuttavia, è evidente che l'impatto potrebbe essere maggiore a parità di reddito per le generazioni più anziane rispetto a quelle più giovani per la maggiore probabilità di dover ricorrere a cure mediche da parte degli ottantenni rispetto ai ventenni. Nello stesso tempo diventare anziano può associarsi a disuguaglianza in misura diversa a seconda delle generazioni di appartenenza: gli anziani della generazione della ricostruzione arrivarono all'età avanzata in condizioni meno buone dei membri della generazione dei cosiddetti *baby boomers*, sia in termini di condizioni fisiche sia in termini di reddito. In altre parole, la fascia di età non è secondaria rispetto al problema della disuguaglianza, così come la generazione di appartenenza influenza l'evoluzione del ciclo della vita. La ricerca si è così ripartita tra i tre gruppi di ricerca a seconda della generazione anagrafica: giovani (Bologna), adulti (Perugia), anziani (Milano)

In terzo luogo la ricerca ha riunito storici di varie competenze, storici sociali, storici politici, storici economici, al fine di intrecciare analisi materiale e analisi delle rappresentazioni nella convinzione che la storia sia storia di processi non solo discorsivi, ma anche e soprattutto materiali.

Il volume si compone di tre parti che rimandano ai tre gruppi di ricerca. La prima parte affronta il tema dell'età adulta mettendo in luce il ruolo delle istituzioni, delle politiche pubbliche e dei soggetti che hanno operato nella società nella gestione delle disparità sociali nell'Italia del Novecento. Pur adottando approcci diversi, i contributi condividono l'attenzione per i meccanismi strutturali che hanno inciso sull'accesso alle risorse materiali, ai diritti sociali e alle opportunità di integrazione, evidenziando come le disuguaglianze non siano il semplice riflesso di dinamiche economiche, ma il risultato di scelte politiche, cornici normative e rappresentazioni pubbliche. Il saggio di Paolo Raspadori ricostruisce l'evoluzione delle disuguaglianze di reddito e di ricchezza in Italia dalla Grande guerra alla crisi del 2008, mostrando come esse attraversino fasi di stabilizzazione, riduzione e nuova crescita, strettamente collegate allo sviluppo del welfare, alla fiscalità e alle trasformazioni del mercato del lavoro. Su un piano complementare, il contributo di Luca La Rovere analizza il lento passaggio, nelle politiche pubbliche e nel discorso istituzionale, da una concezione impressionistica della miseria a una definizione della povertà

come disuguaglianza strutturale, mettendo in evidenza i limiti delle inchieste parlamentari e la difficoltà di tradurre la conoscenza in interventi efficaci. I saggi di Andrea Possieri ed Emanuela Costantini si concentrano invece sul nesso tra migrazioni, lavoro e disuguaglianze. Il primo ricostruisce il ruolo di supplenza svolto dall'associazionismo cattolico nell'accoglienza degli immigrati tra gli anni Settanta e Ottanta, evidenziando l'emergere di pratiche di integrazione in assenza di un quadro normativo adeguato. Il secondo analizza l'evoluzione delle politiche migratorie italiane tra il 1986 e il 2008, mostrando come il progressivo slittamento verso approcci securitari e identitari abbia inciso sull'accesso ai diritti sociali e politici dei migranti adulti. Nel loro insieme, i contributi delineano la disuguaglianza nella generazione attiva come un fenomeno mutevole nel tempo, rispetto al quale le istituzioni hanno elaborato letture e interventi spesso condizionati dagli equilibri politici e dai contesti ideologici, più che da una conoscenza sistematica della realtà sociale e da una capacità di incidere in modo strutturale sulle disomogeneità esistenti.

Nella seconda parte l'attenzione si concentra sugli anziani, tematica affrontata da due saggi. Il primo, di Emanuela Scarpellini, fornisce un quadro generale del dibattito sul tema, interrogandosi sulla frequente "invisibilità" degli anziani nelle ricostruzioni storiche – un elemento culturale che rimanda alla diffusione dell'*ageism*. La seguente analisi sulla condizione degli anziani in Italia, dalle premesse nel fascismo fino al tardo Novecento, si sviluppa sia sul piano economico sia su quello culturale-mediatico, offrendo una precisa chiave di lettura, legata alla persistenza di stereotipi diffusi. Silvia Pizzirani arricchisce il quadro con un'analisi incentrata sul periodo che va dal miracolo economico agli anni Novanta, che unisce ad aspetti storico-politici l'analisi particolareggiata delle pubblicità apparse su riviste a grande diffusione e in televisione, leggendole alla luce di precise categorie interpretative. Il terzo saggio, dovuto a Silvia Cassamagnaghi, affronta il complesso tema dell'ineguaglianza legata all'intersezione di età e genere: il focus qui si amplia per comprendere tutte e tre le classi di età oggetto di studio (giovanile, adulta e anziana). L'analisi mostra le dinamiche che influirono sulla rappresentazione delle donne nel lungo periodo, con i suoi vari incroci sia con lo sviluppo dei mass media sia con una società dei consumi sempre più complessa.

La terza parte del volume prende in esame i giovani che sono stati esaminati lungo diverse generazioni. Nel suo saggio Alessio Gagliardi prende in esame il rapporto tra giovani e fascismo esplorando in particolare la cosiddetta generazione di Mussolini. Gagliardi mette in luce la distanza tra la

propaganda del regime, spesso intrisa di retorica giovanilista, e la realtà della limitata mobilità sociale durante il regime. In particolare emerge con chiarezza l'auspicio di limitare l'espansione della popolazione studentesca a fronte di una realtà che sembra andare nella direzione opposta. Il contenimento del numero di diplomati e laureati appare essere un tema di lungo periodo che ritorna anche in età repubblicana come mostrano nel loro saggio Patrizia Battilani e Tito Menzani e il saggio di Stefano Cavazza. Nel loro contributo Battilani e Menzani, sulla base dell'accesso a materiali finora inesplorati dell'archivio storico dell'università di Bologna e dell'azienda regionale per il diritto allo studio Er.go indagano le politiche di esenzione al pagamento delle tasse universitarie e di sostegno agli studenti a basso reddito nel passaggio dal fascismo al periodo repubblicano antecedente all'avvento della società di massa. A questo periodo è invece dedicato il saggio di Stefano Cavazza che partendo da un'analisi delle inchieste sociologiche sui giovani mostra come le letture dei comportamenti giovanili della generazione dei baby boomers fossero influenzate dalle aspettative della generazione della ricostruzione generando una distorsione prospettica rispetto al giudizio sui valori della nuova generazione senza riuscire ad avvertire segni premonitori della protesta del '68. Proprio a seguito delle proteste il tema della disuguaglianza comincia a trovare spazio nel dibattito pubblico. La grande trasformazione sociale che ha generato questi movimenti di protesta si è manifestata anche nelle forme del costume e della cultura popolare come documenta l'accurata analisi di Cecilia Molesini sui rotocalchi. Prendendo in esame in particolare la piccola posta Molesini mette in luce non solo i cambiamenti in atto di morali e stili di vita della generazione dei baby boomers, ma anche l'intento pedagogico che muoveva le redazioni nell'orientare i comportamenti individuali soprattutto nell'ambito dei rapporti di interpersonali di genere. Chiude il volume il saggio di Mirco Dondi che analizza la fase di piena affermazione dei consumi negli anni Ottanta del Novecento in cui si registra una crescita delle disuguaglianze giovanili prodotta dalla diffusione di forme contrattuali a basso reddito.